

Un decreto che lascia intatti dubbi e contestazioni

# Nell'archiviazione del caso Pinelli più contraddizioni che documenti

Suicidio a scoppio ritardato — Una scarpa che appare e scompare e un orario molto elastico — I famosi verbali di interrogazione — Insoddisfatte le legittime richieste dei familiari

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Abbiamo elencato ieri i punti del decreto di archiviazione che, stando alle prime notizie, apparivano più sconcertanti. Vorremmo tentare oggi, sempre in base alle indiscrezioni, un esame più particolareggiato.

Cominciamo dagli interrogatori e dalle contestazioni che, secondo la versione concorde della polizia e del magistrato, avrebbero scatenato nell'anarchico il « raptus » suicida. Nella famosa conferenza stampa che seguì di poco la caduta, il questore dottor Guida affermò che il Pinelli si era gettato dalla finestra quando si era sentito « incastrato ».

Ora, grazie alle testimonianze dei commissari Allegra e Calabresi, è possibile ricostruire la cronologia delle contestazioni. Comincia il Calabresi, affermando che Valpreda ha confessato la strage. Al che Pinelli sbianca in viso, balza in piedi ed esclama: « E' la fine dell'anarchia! ».

A questo punto, stando alla versione che abbiamo visto, lo anarchico dovrebbe buttarsi dalla finestra. Invece no; sempre secondo il Calabresi, Pinelli si riprende e parla di Valpreda. Ed ecco arrivare Allegra con la seconda contestazione: « Lei ha commesso l'attentato del 25 aprile alla Stazione Centrale ». L'anarchico, per tutta risposta, sorride.

Sono le 23,30. Allegra se ne va e viene raggiunto nel suo ufficio da Calabresi. Proprio in quel momento, Pinelli si butta. Secondo questa versione dunque, l'anarchico si uccide non al momento in cui gli viene contestata la « falsa » confessione di Valpreda, ma almeno mezz'ora dopo.

Andiamo avanti. Ufficialmente il brigadiere Panessa fu colui che, quasi a rischio della propria vita, si sporse dalla finestra per trattenerne il Pinelli già nel vuoto. Si disse addirittura che gli era rimasta in mano una scarpa. Ora la scarpa è scomparsa (e lo si comprende, poichè il ferito le aveva entrambe) e il Panessa afferrò « quasi » ma non più tanto, la gamba del Pinelli.

Passiamo agli orari. Come è noto, stando ad alcune voci, l'autoambulanza della Croce Bianca che sostava in piazza Cinque Giornate, viene chiamata in questura prima della caduta del Pinelli. A seguito di ciò, i documenti della Croce Bianca in proposito, furono sequestrati. Di questo nel decreto di archiviazione, pare non si faccia parola: il consigliere istruttore si limiterebbe a citare i testimoni che fornirono

degli orari. Come pure non si farebbe parola del sopralluogo compiuto in questura dal P.M. dottor Caizzi e del successivo confronto fra il commissario Calabresi e l'anarchico Valitutti.

Mancherebbe infine una parte della perizia medico-legale che risponderebbe alle obiezioni dei legali dei Pinelli, circa l'assenza di abrasioni sulle mani dell'anarchico (gli avvocati infatti sembravano dedurre che il corpo precipitò già inanimato).

Altra questione. Il questore Guida dichiarò prima al compagno deputato Malagugini, poi alla conferenza stampa, che il Pinelli non aveva firmato verbali; dall'archiviazione, risulterebbe invece che esistono due verbali firmati. Altro elemento interessante.

Secondo un testimone, circa un mese prima della strage, il Pinelli sarebbe stato minacciato per lettera da quella Rosanna Zublena che è uno dei principali testi di accusa contro gli anarchici imputati delle esplosioni del 25 aprile. Ora, a quanto sembra, la Zublena era in contatto con l'ufficio politico; e, vedi caso, fu proprio il capo di quest'ultimo, il dottor Allegra, ad accusare il Pinelli nell'ultimo interrogatorio.

Infine il consigliere istruttore risponderebbe alle istanze degli avvocati dei Pinelli che avevano chiesto di costituirsi parte civile e di partecipare a quella che consideravano una vera e propria istruttoria, essendo stata ordinata una perizia, raccolta delle testimonianze ecc. Come è noto, la procura respinse tali istanze, sostenendo che si trattava di indagini preliminari e non di istruttoria.

Il dottor Amati riprenderebbe adesso questa tesi, aggiungendo che bisognava prima accertare se esistesse un delitto ed un reato e che non si potevano accusare persone innocenti. Ora la famiglia Pinelli, attraverso i legali, chiedeva solo di controllare gli accertamenti; e non si vede perchè questo diritto giuridico ed umano sia stato negato. Secondariamente non si può non rilevare come la di per se legittima preoccupazione di non accusare degli innocenti, venga quando c'è di mezzo la polizia; mentre quando si tratta di cittadini, accuse ed arresti piovono prima ancora che sia trovata la sussistenza di un reato (vedi il musicologo Rognoni gettato in galera su un semplice sospetto; vedi l'analogo caso di Lelio Luttazzi; per non parlare delle centinaia di fermi e di arresti avvenuti proprio nei giorni degli attentati.

**Pierluigi Gandini**